

Il sipario si alza con Natalie Portman

Il film (in concorso) di apertura del festival è «Black Swan» di Darren Aronofsky con Natalie Portman, Vincent Cassel, Mila Kunis. Un thriller nel mondo dell'arte sullo sfondo di una inquietante New York contemporanea.



Quasi certo il forfait di Jafer Panahi

Oltre che con la visita di Napolitano, la Mostra si aprirà con il (quasi) sicuro forfait del regista iraniano Jafer Panahi, cui le autorità di Teheran hanno negato il passaporto.



Chi è

Portata al successo da «Tano da morire»



ROBERTA TORRE

NATA A MILANO IL 21 SETTEMBRE 1962
REGISTA E SCENEGGIATRICE

Laurea in filosofia, accademia «Paolo Grassi» e scuola di cinematografia di Milano alle spalle, Roberta Torre si trasferisce a Palermo nel 1990, dove comincia un felice sodalizio con Cipri e Maresco. Il grande successo arriva nel 1997 con «Tano da morire».

posto assurdo, con enormi piazze e palazzoni. Kenzo Tange lo pensa come un quartiere residenziale, solo che poi lì vicino ci fanno l'aeroporto e la gente non ci va più ad abitare, salvo i più poveri. Per me che non volevo più fare storie realiste, quel posto così surreale e metafisico era l'ideale».

E l'accoglienza degli indiani com'è stata?

«All'inizio ci tiravano i kiwi dai balconi. Non credevano al fatto che non si trattasse di un film di mafia. Abbiamo parlato molto con loro e moltissimi di loro sono nel film».

Al cinema non se ne vedono più di queste facce rosselliniane, cosa ti colpisce di loro?

«Per me sono quadri, l'espressione massima della fisicità della vita. Con l'esperienza ho imparato a giocare con loro, per fare in modo che contribuiscano il più possibile in termini di creatività al film».

La protagonista stessa è una non professionista. Come sei riuscita a trasformarla in un'attrice?

«Carla Marchese l'abbiamo trovata al mare, dopo che avevamo fatto oltre seimila fotografie negli stabilimenti. Da lì è iniziata la trasformazione. Paradossalmente io la dovevo convincere a non recitare. Lei voleva la parte e io le buttavo via la sceneggiatura. Tante cose non le voleva fare, perché si preoccupava che quella sullo schermo fosse la Carla

Lido lidò

**«Ecco Jessica & Quentin»
Lo annuncia Twitter**

Anche Twitter scalda i motori per seguire passo passo l'andamento del festival. «Jessica Alba prima star a sbarcare al Lido», annuncia il canale ufficiale della Biennale su Twitter, che dà l'annuncio tra l'altro dell'arrivo del presidente della giuria Tarantino e della madrina, Isabella Ragonese.

**L'annuncio di De Laurentiis
«Sto restaurando Amici Miei»**

«Sto restaurando 'Amici miei' che presenterò insieme a Mario Monicelli al Festival di Lione il 6 ottobre e in più ho messo sotto restauro 'Il più comico spettacolo del mondo Totò in 3d' (film del 1953 di Mario Mattoli)». Sono due dei progetti di Aurelio De Laurentiis presentati ieri al Lido.

**«Il primo schiaffo», un corto
sulla violenza alle donne**

«Il primo schiaffo», cortometraggio dell'esordiente Corrado Ceron sul tema della violenza contro le donne, vincitore del concorso «Action for women» cui hanno preso parte 615 opere di esordienti, sarà proiettato venerdì 3 settembre alle 15 e premiato al primo piano dell'Hotel Excelsior.

**E Vogue organizza il party
in onore di Tarantino**

Primo evento mondano ieri sera a Venezia, con il party che Vogue Uomo ha organizzato in onore di Quentin Tarantino, al cinquecentesco Palazzo Papadopoli. Sono attesi 180 ospiti esclusivi, invitati direttamente dalla direttrici Franca Sozzani.

LA MADRINA

«Per me esiste un prima e un dopo Tarantino. Un prima e un dopo film come Le iene o Pulp fiction. La sua forza è quella di contaminare le cose». Parola di Isabella Ragonese.

reale. Gli scontri con la madre, o la scena della visione della Madonna, di quelle si vergognava. Mentre col ragazzino da baciare è stata esigente, lo abbiamo scelto tra quelli che le piacevano».

Hai stravolto anche i professionisti. La Finocchiaro e Beppe Fiorello sono irrinconoscibili...

«Un'Angela adrenalica, che sogna l'arrampicata sociale, è tutto il contrario di quella che realmente lei è: calma, lenta, placida. Abbiamo lavorato molto sull'aspetto fisico, trasformandola in una Gradisca su di giri. Beppe invece è un padre nullafacente ma anche l'unico che vede di malocchio il fumo venduto dalla figlia e dalla moglie».

Con Piera Degli Esposti, invece, entriamo nel mondo della magia e della religiosità. Tu sei credente?

«Piera è stata bravissima a calarsi nella parte della fattucchiera... Per quanto riguarda la religione, io sono molto credente, anche se è un sentimento che vivo in maniera molto personale. L'utilizzo della religio-

L'accoglienza

«All'inizio gli abitanti del quartiere ci tiravano i kiwi dai balconi: non volevano credere che non fosse un film di mafia»

ne, invece, mi ha sempre fatto schifo».

Molto più autentici i miracoli richiesti dalle persone alla protagonista. Assomigliano, questi desideri, a quelli dell'intero Paese, non trovi?

«Quella scena è nata parlando con gli stessi questuanti - quasi tutti attori non professionisti, gente del posto. Quello che chiedono - uno stipendio dignitoso, una ragazza, il successo televisivo - è quello che realmente desiderano nella vita. Molti mendicano un lavoro, il grado zero dell'esistenza a cui è arrivata l'Italia stessa. Io credo sia un film molto politico, non ideologico, ma politico, una fotografia di questo paese questuante in cui il diritto al lavoro è diventato un miracolo. Sicuramente, però, è anche un film sulla vita, che ho voluto chiudere lasciando spazio alla speranza, a quei baci mai dati che alla fine arrivano».

**CIAO
QUENTIN
SONO SUSY**

**DIARIO DELLA
GIURATA**

**Susanna
Nicchiarelli**

REGISTA



Lo ammetto, a fare la giurata a Venezia mi sto montando la testa. Stasera sono invitata a una cena con Tarantino, e mi sorprende a fantasticare che diventeremo amici, che scherzeremo insieme citando a memoria i film di Sergio Leone... Lui mi chiamerà Susy e io... quale può essere un diminutivo per Quentin? Poi però mi rendo conto che non può andare così, perché se mai ci parlerò mi emozionerò come un'idiota. Proprio come mi è successo con Bud Spencer: era lo zio della mia migliore amica dell'asilo, Manola, e per anni (io da bambina ero una fan sfegatata di «Piedone lo sbirro») l'ho supplicata di farmelo conoscere, ma niente. Poi un giorno, quando ormai a dire la verità avevo perso interesse nei film di Piedone, al matrimonio della sorella di Manola lo incontro. Mi avvicino, lui si alza, è un gigante: tutto d'un fiato, riesco solo a dire «sono una compagna dell'asilo di Manola» (a venticinque anni, già questa è una frase strana); lui mi dà la mano, è tre volte più grande della mia: «Era tutta la vita che aspettavo questo momento», gli dico. Silenzio. Mi guarda come se fossi pazza, o completamente cretina. A quel punto cominciare una conversazione non è più possibile, e con discrezione mi allontano.

Ecco, oggi sono felice di avere finalmente un ruolo e dei riconoscimenti nel mondo del lavoro che tanto ho desiderato fare, fin da bambina. E diciamo che mi riterrò soddisfatta se riesco a passare questi dodici giorni indenne, senza fare figuracce con i miei miti di gioventù.